

Mentre ad Amman proseguono i combattimenti fra palestinesi ed esercito

ISRAELE MINACCIA DI INTERVENIRE IN GIORDANIA PER AIUTARE HUSSEIN

I morti sarebbero da 500 a mille — I campi profughi cannoneggiati dai monarchici — I guerriglieri resistono con i razzi contro i carri armati
Ad Amman mancano acqua e luce, il cibo scarseggia — Volantini firmati dall'ex premier Nabulsi chiedono le immediate dimissioni del governo
Vibrante ammonimento di Nasser a cessare la lotta intestina — La maggioranza di deputati Usa per nuove forniture di aerei a Tel Aviv



Guerriglieri palestinesi si spostano per Amman su un autobus

T.L. AVIV 11
Il quotidiano governativo *Al-Nahar* ha pubblicato oggi un'intervista a Hussein in cui si dice che il re di Giordania non ha intenzione di intervenire in Israele. In un articolo di fondo il giornale scrive che Israele «non può restare indifferente di fronte a eventuali mutamenti della situazione politica in Giordania». Con il nome di Hussein di Tel Aviv ha più volte lasciato intendere che occupare Amman nel caso in cui la monarchia fosse rovesciata da un movimento rivoluzionario.

AMMAN 11
Nonostante le dichiarazioni di Hussein in un telegramma a Nasser e a Gheddafi la situazione «sta migliorando molto rapidamente», ci faremo di tutto per superare il conflitto e seppellire il dissenso. I membri delle forze armate e i guerriglieri sono stati separati. I combattimenti sono ancora in corso ad Amman fra guerriglieri palestinesi ed esercito giordano. La Resistenza con i suoi uomini si è ritirata dai quartieri della capitale e la cittadina di Zaka in modo completo. Colonne carizzate giordane circonderebbero però in questi giorni i campi profughi. I guerriglieri sono stati uccisi o feriti. I rifugiati sono stati costretti a lasciare le loro case e a rifugiarsi in tende o in capanne.

WASHINGTON 11
La maggioranza della Camera dei Rappresentanti americana ha esortato il presidente Nixon a vendere a Israele tutti gli aerei da combattimento che Israele desidera acquistare dagli Stati Uniti.

Camera dei Rappresentanti vi sono 41 deputati.
«È chiaro — dice pretestualmente la lettera — che è giunto il momento per gli Stati Uniti di intervenire in una azione decisa al fine di contrastare il pericolo rappresentato dall'intervento delle forze armate sovietiche nel Medio Oriente».

Solidarietà italiana con la Resistenza palestinese
Il Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese a nome di tutti i democratici italiani espone il pieno appoggio alla Resistenza palestinese e condanna il complotto imperialista degli Stati Uniti e delle forze reazionarie giordane responsabili del massacro dei palestinesi e della popolazione palestinese.

Proseguono i bombardamenti israeliani sul Canale di Suez
Secondo l'Aviv da 30 maggio sono state lanciate sulle posizioni egiziane 5 mila bombe.

Camorra dei Rappresentanti vi sono 41 deputati.
«È chiaro — dice pretestualmente la lettera — che è giunto il momento per gli Stati Uniti di intervenire in una azione decisa al fine di contrastare il pericolo rappresentato dall'intervento delle forze armate sovietiche nel Medio Oriente».

Solidarietà italiana con la Resistenza palestinese
Il Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese a nome di tutti i democratici italiani espone il pieno appoggio alla Resistenza palestinese e condanna il complotto imperialista degli Stati Uniti e delle forze reazionarie giordane responsabili del massacro dei palestinesi e della popolazione palestinese.

Proseguono i bombardamenti israeliani sul Canale di Suez
Secondo l'Aviv da 30 maggio sono state lanciate sulle posizioni egiziane 5 mila bombe.



CAMBOGIA — Un soldato del fantoccio cambogiano ha installato la sua amica in un rollante di un vecchio DC-3 americano

Nel momento in cui gli imperialisti intensificano l'aggressione

L'URSS aumenta gli aiuti al Vietnam democratico

40 basi USA attaccate ieri dal FNL — Continua la pressione delle forze popolari contro la capitale cambogiana — La RDV augura successo ai colloqui sovietico-cinesi

USA: nuovo voto del Senato contro la guerra di Nixon

WASHINGTON 11
Le forze politiche che cercano di limitare le future azioni militari americane in Cambogia hanno ottenuto oggi una importante vittoria. Il Senato Usa ha respinto un emendamento presentato dal senatore Robert Byrd, democratico del West Virginia, emendamento che aveva l'obiettivo di limitare le future azioni militari americane in Cambogia. L'emendamento è stato respinto con 52 voti contrari e 47 favorevoli. I 47 esponenti parlamentari contrari alla proposta Byrd vi è stato il presidente della commissione di esteri Fulbright, il quale ha sostenuto che il provvedimento avrebbe potuto portare ad un secondo attacco alla Cambogia senza l'approvazione del congresso.

E' morto a New York Alexandr Kerenski

Fu nel '17 il capo del governo provvisorio russo, ingloriosamente travolto dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre

NEW YORK 11
È morto oggi a New York, dove viveva emigrato da molti anni, Alexandr Kerenski, capo del governo provvisorio russo. Egli fu in quella compagnia ministeriale il solo ministro che in un primo momento potesse vantare legami con l'ambiente dei soviet, le organizzazioni rivoluzionarie che si contrapponevano al governo avendo dietro di sé la fiducia delle masse su cui il governo invece non poteva contare.

Argentina: ucciso l'ex presidente Aramburu?

BUENOS AIRES 11
I membri della giunta militare che ha costretto l'uscita di scena del presidente Aramburu, si sono riuniti oggi per discutere la sua posizione. Kerenski aspirava ad un ruolo di «Napoleone della rivoluzione russa» e in un primo momento appoggiò il piano rivoluzionario del generale Kornilov per poi combatterlo quando si rese conto che anche egli sarebbe stato travolto dai militari.

Dalla nostra redazione

MOSCA 11
L'URSS aumenterà gli aiuti militari ed economici alla Repubblica democratica vietnamita. La decisione è stata presa a Mosca nel corso dell'incontro avvenuto tra le delegazioni dei due paesi quella vietnamita guidata da Nguyen Ba Diek e quella sovietica guidata da Artyukov, primo vice presidente del Comitato statale per i rapporti economici con l'estero, e da Guseinov, vice ministro del commercio estero.

In un comunicato diffuso dalla Tass, si precisa che «gli aiuti supplementari militari ed economici vengono prestati dall'URSS al Vietnam in una situazione in cui gli imperialisti americani intensificano la guerra aggressiva nel Vietnam del Sud, bombardano alcune zone della RDV, attuano l'escalation bellica nel Laos, conducono una guerra aggressiva in Cambogia».

Gli accordi per il 1970 prevedono forniture di attrezzature complete per alcune aziende industriali, nonché merci e materiali necessari all'economia nazionale della RDV e al rafforzamento delle sue capacità difensive.

SAIGON 11
Le forze del FNL hanno attaccato tra stanotte e stamane nel Vietnam del Sud, oltre 40 basi americane e del regime fantoccio. Tra di esse quella di Ba Ren, a 30 chilometri a sud di Danang, che è stata conquistata e completamente distrutta. Secondo la versione fornita dal portavoce a Saigon, nel corso degli scontri sarebbero rimasti uccisi nel villaggio ucraino alla base una trentina di civili e una trentina sarebbero rimasti feriti.

In Cambogia continua la pressione delle forze del FNL contro la capitale. I pressanti della capitale «Comandanti» di guerriglia si sono spinti oggi sino a Vihear Suor, ad appena 20 chilometri da Phnom Penh. Le forze partigiane sono all'attacco anche nella regione di «Aimo da pesca» e a Siem Reap. Coinvolto nel primo scontro è stato un reparto corazzato americano che ha subito sei morti e un numero imprecisato di feriti.

A Siem Reap è intervenuta la polizia thailandese. Gli aerei thailandesi, una mezza dozzina di caccia bombardieri, erano giunti appena poche ore prima a Phnom Penh. La versione ufficiale afferma che essi sono stati pilotati nella missione a Siem Reap, da piloti cambogiani. Ma, a parte la scarsa disponibilità di piloti da parte del regime fantoccio di Phnom Penh, numerosi piloti thailandesi in un'azione del genere non avrebbero potuto circolare oggi a Phnom Penh.

A Saigon un bonzo di 72 anni si è oggi ucciso dandosi fuoco per protestare contro l'aggressione e la guerra. Il tragico gesto è stato compiuto dal venerabile Thien Lai nel settimo anniversario del primo del secolo di buddisti col fuoco che contribuirono alla caduta di Ngo Dinh Diem. Una settimana fa una giovane monaca buddista si era tolta la vita allo stesso modo a Phan Rang.

Un delegato americano composto da governatori, parlamentari e funzionari, rientrato a Washington dopo una visita di 4 giorni a Saigon ed in qualche località del Vietnam, ha preparato un

rapporto molto ottimistico sulla situazione. Secondo i parlamentari, che nel Vietnam si sono limitati a parlare con ufficiali USA e qualche alto paguro di Saigon, la politica di Nixon è la migliore possibile. Non tutti i membri della commissione sono stati tuttavia dello stesso parere. Il sen. Thomas McIntyre ha infatti deciso di presentare un rapporto più pessimistico.

Alcuni militari reduci dal Vietnam hanno confermato negli USA che quei soldati che potevano «dimostrare» di aver «ucciso un vietcong», magari riportando un altro ucciso, venivano premiati con la scrittura in oro «Kill cong».

Il più importante di questi colloqui è stato, naturalmente, quello con Moro. Il ministro degli Esteri avrebbe detto a Fanfani di essere sfavorevole alla emanazione di leggi in base agli articoli 39 e 40 della Costituzione senza un accordo coi sindacati. In sostanza, Moro sarebbe contrario alle tesi di Fanfani.

Varsavia: prossimo accordo Polonia-RFT?

VARSAVIA 11
Il vice ministro degli Esteri polacco Josef Winiwicz di ritorno da Bonn e stato intervistato dai giornalisti sulla situazione dei colloqui polacco-tedeschi per il riconoscimento della frontiera dell'Oder-Nisse. Durante l'intervista Winiwicz ha lasciato capire che Bonn chiederà alle quattro potenze alleate di poter riconoscere tale frontiera, avrebbe dovuto essere risolto da una conferenza da progettata a Potsdam dai quattro grandi dopo la fine della guerra, conferenza che non si è mai tenuta.

A tale proposito, Gomulka segretario generale del PZPR, aveva detto, in un discorso tenuto il 7 maggio dello scorso anno: «Noi non abbiamo niente in contrario a proporre che la Germania federale chieda ai governi dell'Unione Sovietica, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti se essa abbia il diritto sovrano di concludere un trattato con la Polonia nel quale gli attuali confini sull'Oder-Nisse vengano riconosciuti come definitivi».

Facendo riferimento a questo discorso Winiwicz ha detto: «La riunione di Bonn ha concluso la parte esplorativa dei colloqui. Speriamo nella prossima seduta di essere in grado di formulare alcuni principi di base. Una tale eventuale costituzione della base di un accordo per la normalizzazione dei rapporti tra i nostri due paesi».

BONN 11
Il portavoce ufficiale del governo federale tedesco, Ahlrichs, si recerà a Belgrado per una visita di informazione di tre giorni su invito del ministro per le Informazioni jugoslavo, Ostojic.

ANNUNCI ECONOMICI

13) ALBERGHI VILLEG L. 50

I RETROSCENA DELLA CRISI

La crisi esplosa in Giordania — in termini assai più gravi di quella del febbraio scorso — tra la Resistenza palestinese e una parte delle autorità locali ha più significati e al contempo ricca di indicazioni. La meccanica degli avvenimenti è confusa, ma anche di secondaria importanza. Il fatto è che la crisi, tradottasi subito in un confronto armato di una certa proporzione, ha le sue cause nella situazione interna, ossia nell'orientamento di fondo dei gruppi feudali e borghesi giordani, e nel contesto più generale della situazione della regione e del mondo con cui opera l'imperialismo.

Occorre d'altra parte ricordare che il problema palestinese — proprio come questione nazionale del popolo palestinese — si è sempre posto in Giordania in modo diverso da quello degli altri Stati arabi. In primo luogo per ragioni, come dire, storiche, legate al modo in cui la monarchia hashemita (il padre del re Hussein) operò l'annessione — attraverso un compromesso con Israele — della Cisgiordania. Per cui fino al conflitto del 1967 la causa palestinese, posta per altro in modo ancora imitato e privo di un ispirazione di massa, fu fortemente osteggiata e non sono rari i casi di dirigenti palestinesi arrestati e in carcere dalla monarchia. In secondo luogo vi è un dato più complesso: la presenza di alcune regioni del paese predominante rispetto alla stessa popolazione giordana. Una presenza che si è enormemente accresciuta con l'occupazione israeliana della valle del Giordania. In effetti la Giordania è il paese arabo dove è «concentrata la più alta percentuale di profughi, e dove una forte minoranza palestinese si è praticamente integrata nella società giordana senza perdere però i suoi caratteri nazionali. Il che ha dato un ruolo non comune in tutto la questione palestinese e la situazione interna della Giordania. Visitandola si può verificare anche fisica mente un rapporto ideale politico sentimentale tra palestinesi e giordani — rapporto consolidato dalla guerra del 1967 e dalle sue conseguenze — che non ha riscosso, in alcun dei paesi arabi.

Ebbene finché il popolo palestinese continuava a vegetare in campi profughi, assediato dalla drammatica infelicità della sua sorte, molti problemi legati al suo massiccio insediamento rimanevano necessariamente nell'ombra. Ma dal momento in cui la resistenza è venuta organizzandosi i campi profughi sono diventati dei campi di combattimento ed è venuta a crearsi una struttura politica e embrionale statale del movimento di lotta, è evidente che qualcosa di nuovo doveva verificarsi anche all'interno della Giordania. Per più ragioni. La prima e più importante riguarda forse i sentimenti delle grandi masse giordane. La battaglia di Karame dove la Resistenza si è scontrata con gli israeliani pagando un duro prezzo di sacrificio ma tenendo sempre alta la bandiera di resistenza e di rispetto verso

i partigiani palestinesi, che è la prima radice di una attiva solidarietà popolare con i combattenti. E questo non poteva non preoccupare i gruppi privilegiati giordani, il cui esercito è sempre apparso più come uno strumento di repressione interna che di difesa nazionale.

La seconda ragione risiede nel fatto che in Giordania, più che altrove, è percepibile la differenza tra la natura popolare della resistenza palestinese — quindi una «lotta democratica» di massa — e quella dei gruppi feudali e borghesi giordani, che è una lotta armata ma si caratterizza in una serie di iniziative sociali, civili ecc. — e le strutture rigidamente feudali dello Stato monarchico. Le popolazioni giordane «vedono» il modo con cui lavora la Resistenza, sono inevitabilmente portate a porsi il loro problema, della loro società, del loro Stato. E ancora questo ovviamente non può che sollevare forti preoccupazioni presso i gruppi privilegiati del paese. La terza ragione è più immediatamente comprensibile: la guerra del 1967 ha dato alla Resistenza palestinese una nuova ondata di reazioni interne a questo o quel livello. Ma in questo caso si può affermare con sicurezza che si è creata una grossa provocazione, dettata e guidata da elementi americani, la cui collima del resto con gli ultimi sviluppi della politica nixoniana nel Medio Oriente. A che cosa si è legato? Prima di tutto a un tentativo di liquidare la Resistenza palestinese, cercando di indebolire e reprimere un interlocutore «noioso» perché pone in termini di lotta politica uno dei problemi di fondo dell'attuale situazione della regione. In secondo luogo si è voluto, attraverso la Resistenza palestinese, aprire una breccia nello schieramento arabo alimentando una nuova ondata di reazioni interne a questo o quel livello. Ma in questo caso si può affermare con sicurezza che si è creata una grossa provocazione, dettata e guidata da elementi americani, la cui collima del resto con gli ultimi sviluppi della politica nixoniana nel Medio Oriente.

Accaduto in questi giorni. Ne è il sottotesto il terreno su cui la crisi è potuta cedere, ma non la causa prima. Innanzitutto perché la crisi del febbraio scorso aveva già ampiamente dimostrato come il tentativo di reprimere la Resistenza era condannato al fallimento, o nel caso migliore destinato a accendere la guerra civile non tra palestinesi e giordani, ma tra giordani stessi. In secondo luogo perché la Resistenza palestinese non ha mai posto né vuole porre il problema del regime interno giordano tra i suoi obiettivi che sono palestinesi e soltanto tali.

Vi è stato perciò un intervento esterno, collegato a una manovra interna della resistenza giordana. Normalmente bisogna essere cauti nell'usare questo tipo di spiegazione che annobilita la conoscenza dei contraddittori e le tensioni interne a questo o quel livello. Ma in questo caso si può affermare con sicurezza che si è creata una grossa provocazione, dettata e guidata da elementi americani, la cui collima del resto con gli ultimi sviluppi della politica nixoniana nel Medio Oriente.

Nasser ha inviato a Hussein un messaggio di saluto e di profonda preoccupazione. Il governo siriano ha severamente ammonito il governo di Amman a porre fine al tentativo di liquidare la Resistenza palestinese. Il messaggio è stato ricevuto a Gerusalemme e a Damasco. Il governo siriano ha severamente ammonito il governo di Amman a porre fine al tentativo di liquidare la Resistenza palestinese.

Un vibrante appello alla fine dei combattimenti in Giordania è stato lanciato dal presidente Nasser nel discorso che egli ha pronunciato oggi davanti all'Assemblea nazionale egiziana. La situazione in Giordania ha detto Nasser, ha raggiunto un punto di estrema gravità. Non sono comunque da dimenticare le speranze di una soluzione politica globale con le forze ant imperialiste. In altri termini ciò che appare con sempre maggiore chiarezza è una linea americana che si allontana sempre più da una soluzione politica della crisi medio orientale, che si misuri con i reali problemi aperti o fatti maturare dalla guerra del giugno 1967 e che cerca invece un ritorno al vecchio status quo. La Resistenza palestinese, che ha appena vinto una serie di crisi all'interno dei paesi arabi sopportati da Libano e Giordania.

Un osservatore che ancora una volta il calcolo si è rivelato errato. La crisi, veduta ancora una volta sconfitta, ha reazione giordana, provoca un nuovo moto di solidarietà tra popolo giordano e palestinese e accelera i processi di unificazione politica e militare. Proprio nei giorni del scontro Arafat è stato nominato comandante in capo di tutta la lotta armata palestinese delle diverse componenti della Resistenza. Ma a nessuno può sfuggire su quale filo del rasoio per la pace nella regione e più in generale nel mondo si muova la politica americana.

ROMANO LEDDA